

## QUANDO AD INSEGNARE AI RAGAZZI SONO ALTRI RAGAZZI

Anna e Francesca sono studentesse all'Università di Trento. Hanno collaborato alla stesura di due libri che analizzano la "Strategia della tensione": due tra i pochissimi giovani dell'ultima generazione a conoscere le dinamiche di quegli anni terribili. Vogliono trasmettere il senso delle loro ricerche ad altri giovani e meno giovani che le ignorano o che le ricordano confusamente, perché tragedie simili non debbano ripetersi più. E lo fanno a modo loro, con semplicità, ricorrendo ad immagini ed evitando discorsi lunghi e, magari un po' retorici, come, talvolta, avviene a scuola. Per due sabati consecutivi, il 21 e il 28 aprile, arrivano in V A, una delle tante classi quinte dell'Istituto Tecnico "L. B. Alberti" di San Donà di Piave, che stanno per affrontare l'esame di maturità. Le relatrici non chiedono nulla alla scuola: il computer lo trovano, ma, in caso di emergenza, c'è anche il loro portatile. Dispongono i venticinque alunni in semicerchio e senza troppi preamboli, cominciano a far scrivere a tutti una parola che richiami gli anni Settanta... Le più ricorrenti sono: "Figli dei fiori, Woodstock, minigonna", ma soprattutto "musica, musica, musica". Qualcuno azzarda perfino "Beatles". Così si entra in argomento. Il racconto intenso, tragico, di quegli anni non è fatto solo di parole, ma è affidato soprattutto ad immagini d'epoca. Tutto con assoluta semplicità, alla portata di tutti. Chissà quante volte quelle foto sono transitate davanti agli occhi degli studenti, ma ora è diverso: essi le elaborano, attraverso la riflessione critica, si stupiscono, si chiedono perché, componendo un puzzle che li porta a collegare quegli anni per loro lontani al nostro presente.. Il filo rosso della memoria si dipana attraverso le foto: alcune, quelle di personaggi ed eventi che ancora popolano lo scenario del mondo, i ragazzi le riconoscono. Anche loro c'erano... Estraggono qualche foto della loro infanzia e la collegano a fatti significativi. Le Torri gemelle, Arafat, Clinton, Gheddafi... "Ma quanto tempo è passato da allora? Quanti anni avevamo? Allora esiste ancora il terrorismo, ma è proprio così inafferrabile ed inarrestabile? E la giustizia, potrà mai fare il suo corso?" Sono alcune delle domande che si pongono nell'ultima parte dell'incontro.

Manca poco al suono della campanella. I ragazzi riscrivono una parola che richiami quel passato per loro già remoto: "Paura, rabbia, ingiustizia, sgomento, ribellione". Si apre un brevissimo confronto: "A sentir queste cose viene da scappare", dice Massimo. "E no – replica Enrico – è proprio in questi momenti che bisogna esserci". Uscendo dall'aula Michael sentenza: "ho deciso, l'argomento che porterò agli esami sarà gli Anni di piombo".

E l'esperienza si ripete, forse in forma più intensa, la settimana successiva. Questa volta a raccontare è il figlio del maresciallo Santoro, che per primo vide il padre assassinato nel 1978, quando aveva solo dieci anni. Racconterà in dettaglio l'episodio solo quando a chiederglielo saranno gli studenti. Invece analizza il suo percorso esistenziale, partendo da cosa significava per un bambino crescere all'ombra del carcere, con un padre presente, ma al tempo stesso, sempre immerso nel suo difficile lavoro, pronto ad intervenire in qualsiasi ora del giorno e della notte. Racconta dell'insensibilità delle istituzioni, dopo la morte del padre. Dalle sue parole trapela la fatica di crescere senza la sua presenza, un senso di amarezza, ma non di rancore. I ragazzi intervengono raramente, ascoltano in assoluto silenzio, bisogna essere concentrati, perché il tono di voce è basso e il racconto è intenso. "Ma è possibile perdonare? – Chiedono. Le ore scorrono veloci, i ragazzi sembrano concentrati. Santoro affronta problematiche troppo profonde per un'epoca in cui prevalgono la velocità, la frenesia, l'indifferenza, in cui tutto sembra scivolare senza lasciar traccia. Ma di sicuro quel figlio rimasto orfano troppo presto e troppo tragicamente una breccia l'ha aperta nelle loro menti: ci auguriamo che il tempo la scavi in profondità.